



Imprese al governo: manovra contro noi Nel Pd voglia di voto, il partito è spaccato

MARCO IASEVOLI
Roma

Era atteso e sta avvenendo: le audizioni parlamentari delle parti sociali sulla manovra rischiano di diventare un calvario per governo e maggioranza. Parole dure, pesanti, quasi irrevocabili. «La plasti tax può avere conseguenze devastanti, mentre Trump mette i dazi ai prodotti esteri noi li mettiamo a quelli nazionali. In Emilia Romagna si rischia la chiusura del distretto», tuona **Confapi** dinanzi alla commissione Bilancio del Senato con un riferimento territoriale non casuale, dato che a gennaio si vota proprio in Emilia Romagna. Anche Confedilizia scuote il capo vistosamente: l'unificazione Imu-Tasi, dice il presidente Giorgio Spaziani, «per alcuni aspetti si appalesa come addirittura peggiorativa rispetto all'attuale regime». Non al Senato, ma da un convegno milanese, il combattivo leader di Assolombarda, Carlo Bonomi, è lapidario: «Le imprese bocciano questa manovra in modo clamoroso, aumenta deficit, debito e tasse e non spinge la crescita». E siamo solo all'inizio. Perché nelle prossime ore e giorni sfiliranno al Senato i big, da Confindustria alle sigle sindacali. E come contorno, il *Financial Times* annota che l'Italia ora ha superato la Grecia come «paese debitore più rischioso dell'area euro».

Conte sente l'assedio e soprattutto sente la solitudine, dato che i leader di partito sono affaccendati in altro, in questa fase. «Chi dice che è la manovra delle tasse è in malafede», si difende il premier. Al massimo ci sono «due o tre tasse di scopo». «Questa è la manovra che ha operato il taglio delle tasse più cospicuo degli ultimi anni», ribadisce Conte. Che rilancia: il bonus per chi pagherà con la carta di credito «partirà con duecento euro ma potrà superare anche i mille euro» a seconda degli acquisti. Circa la "plastic tax" il premier afferma di «non voler penalizzare nessuno, ma la rivendico, è il segno politico di chi vuole un'Italia più verde». Resta la disponibilità a «modulare» l'imposta, così come per il balzetto sulle auto aziendali c'è la volontà di renderla «graduabile». «Ma sono scelte politiche», e quindi non si torna indietro. Il punto politico è che il dibattito sulla manovra ha messo nel bersaglio lui e Zingaretti, mentre Di Maio e Renzi pungono come zanzare e si tengono alla larga dalle misure più controverse. Il segretario del Pd da giorni è tentato dal "lodo Orlando": l'ex Guardasigilli è convinto che sia interesse dei democratici chiudere presto questa stagione di governo con i M5s, di valutare il voto in primavera, anche a marzo. Ma quando la bilancia di Zingaretti pende in questa direzione, mezzo partito e buona parte del drappello par-

lamentare lo stoppa. Così ieri il segretario ha dovuto mettere una toppa: «Non c'è nessuna idea di strappare, il Pd è nell'esecutivo per fare. La manovra è buona, bisogna essere più uniti, più empatici e fare meno polemiche». Eppure il segretario è combattuto: quanto sta accadendo sull'ex Ilva evidenzia divergenze insanabili con M5s, e inoltre, dopo il voto umbro, la chiusura unilaterale del Movimento ad altre alleanze regionali spinge i dem a immaginare un altro assetto del futuro polo anti-Salvini. La fase di grave difficoltà del M5s, inoltre, fa presagire nuove emorragie di voti che, è il ragionamento al Nazareno, sono destinati a restare nel campo del centrosinistra. Le elezioni anticipate sarebbero anche la via di spezzare la tenaglia di Renzi. Ma il Pd su queste ipotesi è spaccato. Franceschini è per continuare a vedere le carte con M5s. Anche i dem che sono rimasti vicini a Renzi tengono il freno a mano tirato e sono più favorevoli all'idea di un Congresso anticipato con un antagonista "moderato" forte, come Dario Nardella. Tuttavia è forte la consapevolezza che una sconfitta a gennaio in Emilia Romagna potrebbe mettere tutti spalle al muro. A quella scadenza bisogna arrivare con un'uscita di sicurezza che si chiama "legge elettorale". Non è un caso che ieri sia stata annunciata la prima riunione di maggioranza sul nuovo sistema di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDIZI

Al Senato
associazioni
datoriali
all'attacco
Per **Confapi**
la plastic tax
«è un dazio»
Sull'asse
Zingaretti-
Orlando l'idea
di elezioni
a marzo. Poi il
segretario frena

A destra
il premier
Conte. Di lato
la protesta
della Lega
durante
il dibattito
su Ilva al
Senato
/ *LaPresse*

